

mibtel

-0,29%

20.284

petrolio

Londra

\$ 30,36

euro/dollaro

1,2339

AUTHORITY: DAL 1° GENNAIO GAS MENO CARO

MILANO Bollette del gas meno care per le famiglie e i piccoli consumatori del commercio e dell'artigianato. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha deciso di tagliare le tariffe del 2,3%, a partire dal prossimo 1 gennaio. Per il cliente medio con un consumo di 1.400 metri cubi annui si traduce in un risparmio annuo di 12,94 euro, comprese le imposte. Definendo i costi di commercializzazione e avviando l'eliminazione dei sussidi incrociati (consumatori «sovvenzionati» da altri consumatori), il provvedimento completa la riforma delle tariffe del gas avviata nel 2000.

Nel precedente contesto monopolistico, prima dell'avvio della liberalizzazione, spiega l'Authority, la tariffa del gas non distingueva tra le varie voci di

costo del servizio, ed era definita a partire dai costi dichiarati dagli operatori. L'Autorità ha invece identificato le principali attività che compongono il servizio del gas e ha definito tra il 2000 e oggi le tariffe e i prezzi per l'attività di distribuzione, trasporto, stoccaggio e commercializzazione, prevedendo meccanismi tariffari che incentivano l'efficienza.

In particolare, con il nuovo provvedimento, l'Autorità ha trasferito ai consumatori i recuperi di efficienza verificatisi tra il 2001 e il 2003 e il 50% delle riduzioni medie registrate sul mercato all'ingrosso a partire dal 2002 per l'attività di commercializzazione. Questi interventi portano complessivamente ad una riduzione media nazionale di circa 0,77 centesimi di euro/mc (-2,3%).

Lotte di classe

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Lotte di classe

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Il governo litiga sul decreto «millespese»

Passa la Finanziaria, oggi voto finale. Ultima beffa sui rimborsi negati

Bianca Di Giovanni

ROMA Tre voti di fiducia in due giorni. Gli articoli della Finanziaria passano così il vaglio della Camera: nel silenzio del Parlamento, rotto solo dalla dura reprimenda del presidente Pier Ferdinando Casini. La maggioranza pensa già ad altro. Preme per ottenere in un decreto di fine anno quello che non è riuscita ad avere nella legge di bilancio. Il Tesoro frena, smentendo l'ipotesi del «decreto millespese» (così l'hanno soprannominato in Parlamento). Ma l'ipotesi di un «critico» dell'ultimo minuto è assai concreta. Si arriverebbe così alla terza correzione: prima il «decreto» blindato, corretto dalla Finanziaria pluriblandita, e infine un decreto tra Natale e San Silvestro. Nel provvedimento dovrebbero arrivare, almeno in parte, i rimborsi fiscali ante-'96 (dichiarazioni dei redditi del '97), battaglia di facciata della Lega, che in verità per un anno intero ha dimenticato i creditori dello Stato. Secondo indiscrezioni parlamentari si starebbe pensando a un rimborso graduale (un anno alla volta) attingendo risorse dal fondo per le compensazioni. Che significa? Che a pagare quei crediti sarebbero i creditori più recenti, che godono del sistema delle compensazioni automatiche. Bella partita di giro. «Bloccare le compensazioni sarebbe un delitto», commenta Vincenzo Visco. Di fatto si minerebbe un meccanismo automatico che rende molto più snella la procedura. Ancora più duro Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione Finanze. «Sul fisco scandali si sommano a scandali - dichiara - Addirittura chi ha aderito al condono per aver fatto fatture false, può ottenere il rimborso Iva su quelle fatture. E si chiede ai creditori di oggi di pagare quelli di ieri? Io sfido la Lega a votare il mio ordine del giorno sulla restituzione dei crediti che si discuterà domani (oggi, ndr)». Nello stesso decreto dovrebbero trovare posto anche i finanziamenti per il Bambin Gesù (50 milioni di euro) esclusi dalla Finanziaria. Ma sopra a tutto resta la domanda: se si potessero accontentare tutte queste richieste, perché non lo si è fatto in Finanziaria?

Il voto definitivo della Camera sul-

favori

Ecco tutti i soldi per i Tremonti-boys

ROMA La coperta è stata tirata da tutte le parti. I professori vincitori di concorso hanno dovuto rinunciare all'assunzione, turn-over bloccato per gli enti locali, ma i «Tremonti boys» sono stati accontentati tutti. Come? Con una batteria di interventi da far paura. Primo: si promuovono per legge circa 300 dipendenti della Ragioneria generale dello Stato con decorrenza giuridica retroattiva dal 31 dicembre '90. Un vero sciaffo sia alla contrattazione collettiva (tant'è che Savino Pezzotta scrive una lettera di protesta), sia a tutti i lavoratori, chiamati a tirare la cinghia e a rinunciare anche alla pensione. Seconda mossa: aumenti per le competenze accessorie anche alla Guardia di Finanza, inserita nel «pacchetto sicurezza». Terzo punto: l'Agenzia delle Entrate potrà assumere a tempo indeterminato fino a 750 unità di personale appartenente all'area C (settore dell'organigramma della Pubblica Amministrazione) che abbiano superato procedure selettive pubbliche. Altra iniziativa: premio di produzione, naturalmente per i dipendenti del ministero dell'Economia (e gli altri?). Il premio è stabilito in percentuale sulle seguenti risorse: somme riscosse con controlli fiscali; maggiori entrate realizzate con la vendita degli immobili di Stato; risparmi di spesa per interessi connessi con la gestione della tesoreria e del debito pubblico; risparmi derivanti dall'attività di monitoraggio e controllo dell'andamento della finanza pubblica e dei flussi di bilancio. Come dire: gli altri ministeri risparmiano per far guadagnare quelli dell'Economia.

b. di g.

la manovra è previsto per la tarda mattinata di oggi, quando il consiglio dei ministri varerà i nuovi saldi di bilancio. Il testo passerà poi in Senato in terza lettura, da cui dovrebbe essere licenziato definitivamente lunedì prossimo. I due ultimi voti di fiducia, sul secondo e terzo maxi-emendamento del governo, hanno scatenato le reazioni delle opposizioni. I Verdi hanno annunciato di non partecipare al voto «imposto al Parlamento». Contro la Finanziaria protestano anche 250 Comuni (resteranno al buio per mezz'ora) in un'in-

ziativa di legambiente. In effetti il testo elaborato dal governo colpisce al cuore le politiche ambientali, visto che «taglia» i fondi per la valorizzazione del territorio previsti in un primo momento come «correttivo» (minimo) al condono edilizio. Inoltre prevede anche la possibilità di costruire sulle aree colpite da incendio, ma solo nel caso dei Comuni che si sono già dotati di un piano regolatore. La verità è che questo governo vuol far giocare il nostro paese in serie B con il risultato di «una crescita più bassa di tutti i paesi occidentali,

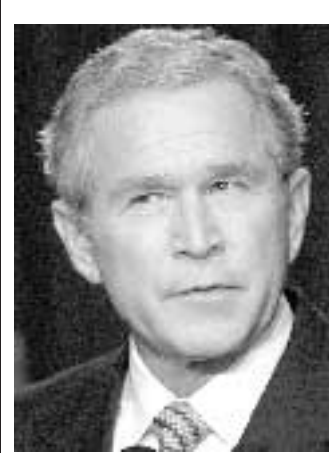
e inflazione più alta, impoverimento progressivo anche dei ceti medi, sfascio dei conti pubblici, quote dell'Italia sui mercati internazionali ritornate a quelle degli anni sessanta». Questa la dichiarazione di voto sulla fiducia alla legge finanziaria di Roberto Barbieri, responsabile Mezzogiorno ds. Malumori si registrano anche in casa confindustriale. Nella manovra c'è una «chiara e fortissima contraddizione» nel processo delle liberalizzazioni che - spiega Antonio D'Amato - «si è fortemente interrotto negli ultimi tempi».

Con l'approvazione del secondo e terzo maxi-emendamento è stato varato il «pacchetto» sicurezza (845 milioni). Arrivano poi le nuove regole sulla «golden share», e quelle che garantiscono il vecchio prezzo per le abitazioni cartolarizzate con la proposta di acquisto fatta prima dell'ottobre 2001. Scompare definitivamente la polizza anti-calamità sulla casa, mentre il Made in Italy «perde» 90 milioni di euro. Aiuti alle famiglie per l'acquisto di un pc: 200 euro a chi ha un reddito inferiore ai 15mila euro annui.

Non migliora il mercato del lavoro Negli Stati Uniti l'inflazione mai così bassa da 21 anni E il dollaro scende ancora

MILANO Il motore dell'economia europea continua ad andare a rilente mentre dall'altra parte dell'oceano si ode sempre più chiaro il rumore di una forte accelerazione. Il tasso d'inflazione statunitense è sceso a novembre dello 0,2% mensile ed in particolare il «core rate», vale a dire l'andamento dei prezzi al consumo depurato delle componenti alimentare ed energetica, ha registrato un calo dello 0,1%, ai minimi da 21 anni. Se si guarda inoltre al tasso d'inflazione negli ultimi 12 mesi, sempre con riferimento al «core rate», si è avuta a novembre una crescita dell'1,1% che è la più bassa dal 1966, cioè da ben 37 anni.

La notizia è arrivata ieri, in un contesto caratterizzato peraltro da nuove conferme sull'accelerazione molto forte del processo di ripresa dell'economia, testimoniato dalla crescita dello 0,9% - nettamente sopra le previsioni - della produzione industriale a novembre, l'incremento più sostenuto da quattro anni a questa parte.



Oggi come oggi, la macchina economica americana viaggia su un tasso di sviluppo dell'8,2%, registrato nel terzo trimestre dal prodotto nazionale lordo, ma al tempo stesso i prezzi anziché salire diminuiscono, nonostante il forte deprezzamento del dollaro, che dovrebbe avere un impatto negativo sui prezzi, importando inflazione. E, particolare niente affatto trascurabile, l'imponente ripresa del pil non sta creando nuovi posti di lavoro, con il tasso di disoccupazione sempre su livelli molto alti.

Si tratta insomma di una situazione sotto tutti i punti di vista anomala, che peraltro favorisce il mantenimento dei tassi d'interesse ai minimi da 45 anni da parte della Federal Reserve, il che spinge verso l'alto i consumi.

Peraltro, gli osservatori si chiedono per quanto tempo la congiuntura statunitense potrà continuare ad evidenziare queste contraddizioni, che a loro volta riflettono alcune caratteristiche di fondo della ripresa in atto, costituita da un mix di fattori spesso in contrasto fra di loro, con l'obiettivo primario di conseguire un tasso di crescita particolarmente elevato in vista delle elezioni presidenziali.

Ieri l'ennesimo record dell'euro arrivato vicino a quota 1,24 rispetto alla valuta Usa

La spia di questa situazione è rappresentata dalla debolezza del dollaro, sceso ormai a livelli impensabili fino ad appena qualche tempo fa, in contrasto con i dati che attestano la forza dell'economia sottostante.

Sempre ieri le statistiche Usa hanno evidenziato un altro elemento contraddittorio, con riferimento al deficit delle partite correnti. Nel terzo trimestre il disavanzo si è ridotto a 135 miliardi di dollari, meglio delle attese, resta però il fatto che gli investitori internazionali stanno dimostrando di prediligere sempre di meno gli asset statunitensi, in particolare modo le azioni. Nel terzo trimestre, infatti, gli investitori internazionali sono risultati venditori netti di azioni Usa, in quanto si è avuto un saldo negativo per 3,5 miliardi di dollari, che si raffronta ad un attivo di 20,6 mld nei tre mesi precedenti. E se gli investimenti di portafoglio indirizzati verso il mercato azionario ed il reddito fisso americano non ripartiranno, la quotazione del dollaro è destinata a scendere ulteriormente.

Il direttivo della Confederazione decide oggi sulla proposta del segretario Epifani. Iniziativa comune con Cisl e Uil per definire un progetto condiviso

Pensioni, le condizioni della Cgil: nessun aumento dell'età

Felicia Masocco

ROMA La Cgil è pronta a trattare con il governo a condizione che la delega sulle pensioni venga ritirata e si verifichi la disponibilità dell'esecutivo a discutere una proposta alternativa alla propria in cui trovi spazio non solo la previdenza, ma l'intero Welfare e anche il fisco. «Se si determinano queste condizioni - ha detto Guglielmo Epifani aprendo ieri i lavori del direttivo - si cercherà con Cisl e Uil un lavoro comune». Una proposta unitaria in cui l'innalzamento dell'età pensionabile non deve tuttavia trovare posto, su questo «c'è indispo-

nibilità», ha chiarito Epifani. Il dibattito sulla linea che il segretario generale ha tracciato ci sarà oggi su un documento che la esprimerà nel dettaglio. Sarà votato un ordine del giorno che «offriremo agli altri, compreso il governo, per spiegare che cosa intendiamo per proposta «alta». Sarà probabilmente sottoposto all'approvazione dei lavoratori e sarà il punto di vista della Cgil, in parallelo a quello che la Cisl ha elaborato nel suo comitato esecutivo alla vigilia dell'incontro con il governo di una settimana fa. In quella riflessione il sindacato di via Po enumerava tra le altre possibilità di correggere la delega proprio sul fronte del-

l'età pensionabile, un ragionamento che alcuni osservatori hanno letto come un'«apertura», una sorta di fuga in avanti che ha messo in allarme la Cgil che ha tirato il freno. Quanto alla Cisl la segreteria che si è riunita ieri ha sottolineato di avere una priorità su tutte ed è quella di giungere ad una proposta unitaria con le altre due confederazioni, «è questo il nostro obiettivo» dicono da via Po. Ugualmente dalla riunione della direzione Uil è arrivato un richiamo forte alla necessità «di proseguire nel confronto insieme alle altre organizzazioni sindacali in un rapporto corretto e senza enfasi di organizzazio-

ne». L'enfasi di cui parla la nota di via Lucullo non dovrebbe prevalere, dalle riunioni dei tre organismi dirigenti è apparso piuttosto chiaro che il sindacato non vuole rinunciare alla propria compattezza, anche se - ed è evidente dalle posizioni della Cgil -, non si intende neanche rinunciare ad un confronto interno schietto e trasparente. Le confederazioni reclamano innanzitutto il ritiro della delega da parte del governo e sulla base di questo l'apertura di quello che la Uil definisce «un confronto di merito vero», una trattativa che per la Cgil deve andare oltre le pensioni. «Il confronto deve servire, se ci sarà, per dire esattamente al governo

cosa non va nella sua delega e nell'emendamento alla delega, e quali soluzioni un governo degno di questo nome dovrebbe trovare», ha continuato Epifani il quale ha difeso la decisione di accettare il «congelamento per un mese dell'iter parlamentare per avviare un confronto che verificasse le reciproche posizioni. Che però sono inconciliabili in partenza». Quella del governo è una proposta inemendabile, va sostituita del tutto con un progetto che tratti di Welfare (sanità, non autosufficienza, ammortizzatori sociali e politici verso le famiglie e aree di povertà); di previdenza (no alla decontribuzione, all'obbligatorietà nel versa-

mento del Tfr ai complementari); si invece alla completa attuazione della riforma Dini con l'armonizzazione dei contributi e la totalizzazione di quelli parasubordinati; si anche a forme di incentivi per chi resta. Nel documento cgiliano troverà posto anche la proposta di un fondo di garanzia (anti-gobba) per far fronte sui rialzi prevedibili o futuri della spesa previdenziale. Accanto a tutto questo, e a sostegno di tutto, la Cgil chiede un intervento sulla fiscalità generale, perché - ad esempio - un fondo reale per la non autosufficienza sia finanziato. Sono indicazioni «che vogliamo discutere con Cisl e Uil» dicono in Corso d'Italia, l'obiet-

tivo rimane quello di una proposta concordata. Il governo intanto fa sapere di volere il dialogo sociale «a tutti i costi», lo afferma il ministro del Welfare che mentre ribadisce l'intenzione di approvare la delega entro gennaio, si dice convinto che «una riforma non condivisa rischia di non produrre effetti positivi». La Cisl lo incalza: «Attendiamo il ritorno da Stoccarda del ministro Maroni - ha detto il segretario confederale, Pierpaolo Barretta - per fissare il calendario del confronto, non frapponendo ulteriori indugi». E per quando sarà, per la Cisl il sindacato deve presentare una propria proposta.